

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

185

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

NUOVA SERIE

di Effemeridi Giustinopolitane

(Cont. V. n. 23)

Dicembre

- 16 1482 Il pod. e cap. Nicolò Pesaro officiato a studiare la lite, mossa da Caterina del fu Andrea Bembo contro Andrea Grisoni. - 1, - 232^b.
- 17 1729 Il pod. e cap. Daniele Renier promette al vescovo di avanzare al doge i lagni da lui fatti contro il pievano di Pirano per abuso di dispense in materia di matrimoni. - 10.
- 18 1477 Ducale Vendramin che officia il pod. e cap. Baldassare Trevisan ad esentare le 13 ville del suo distretto dall'imposta *pregi* (affitti) e ciò per la premura datasi nell'armarsi con dei forti contro una possibile invasione turche-sca. - 1, - 217.
- 19 1517 Girolamo Leoncini, delegato dai provveditori all'arsenal, segna i boschi situati entro il raggio del nostro distretto. - 10.
- 20 1415 Il decano Geremia Pola, procuratore del convento di S. Tomaso Burgundiorum in Torcello, esborsa al vescovo Zeno l'annuo censo per i beni che esso monastero possedeva in Riolo (Ariolo, anticamente *Passadella*) contrada di S. Tomà, nel nostro territorio. - 10.
- 21 1480 Ducale Mocenigo che conferma Giovanni di Nicolò de' Verzi, proposto dal pod. e cap. a castellano in S. Servolo, in seguito alla rinuncia data da Filippo del fu Castellano Minio (a). - 1, - 226^b.
- 22 1471 Ducale Tron che officia il pod. e cap. Girolamo Diedo ad animare la nostra città, anzi l'Istria tutta, ad addestrarsi nelle armi per resistere al turco, ove tentasse di invadere la provincia. - 1, - 202.
- 23 1450 Ducale Foscari che notifica al pod. e cap. Marco de Lezze l'elezione di Gabriele del fu Antonio Condulmier a castellano del Castel Leone. - 1, - 122^b.
- 24 1413 Ducale Steno che ordina al pod. e cap. Marco Correr di conservare le bolle ecclesiastiche in Castel Leone sotto quattro chiavi. - 1, - 30^b.
- 25 1454 Ducale Foscari che officia il pod. e cap.

- Nicolò Trevisan ad intimare alla provincia di non comunicare per verun modo dopo li 15 del mese venturo con que' di Pisino (invasori et occupatori di alcune terre venete) e che questi, presi dopo detto giorno sul suolo veneto, sieno carcerati. - 1, - 139^b.
- 26 1472 Ducale Tron che ordina al pod. e cap. Giovanni Donato di pagare colle rendite di Castel Novo in Carso al castellano locale Giacomo Tarsia e suo paggio lire 50 al mese, ed ove dette rendite non bastassero a ciò, di supplirvi col soldo della nostra camera. - 1, - 203.
- 27 1430 Ducale Foscari al pod. e cap. Omobono Gritti, perchè ordini al consiglio d'iscrivere tra i suoi nobili Pietro del fu Francesco Lando da Venezia, raccomandato dal fu pod. e cap. Marco Memo. - 1, - 9.
- 28 1738 Il patrio consiglio cede per anni venti gli utili della capitaneria *Scavorum* a vantaggio della fabbrica della cattedrale. - 10.
- 29 1737 Il pod. e cap. Giorgio Bembo proibisce a chicchessia di vendere vino al minuto in Risano fuori che nella *Posta* del vescovato. - 10.
- 30 1476 Ducale Vendramin che ordina al pod. e cap. Baldassare Trevisan di lasciare a ser Antonio Almerigotti il taglio ne' suoi boschi situati su quel di Buie e la libera introduzione delle legna, necessarie per bruciare la calce da adoperarsi nel restauro delle civiche mura, di quelle di Pirano, di Muggia e di Isola. - 1, - 213^b.
- 31 1272 Gregorio papa X, conferma al convento di S. Gregorio in Venezia la decima e le possessioni nella villa di S. Maria di Monte, donatagli dai vescovi di Trieste, amministratori della nostra diocesi. - 17, - IV, - 54.

(a) Il castello aveva soli quattro uomini di presidio oltre il capitano.

FINE.

Dieta Provinciale

La Dieta provinciale venne convocata pel 27 corr. in Parenzo, con la patente imperiale del 25 novembre prossimo passato.

La convocazione venne provocata dalla Inclita Giunta provinciale, ma per una sessione straordinaria, e non per l'ordinaria; che non era nè voluta, nè attesa.

Uno degli argomenti di maggiore importanza che verrà portato in discussione, e per cui anzi l'Inclita Giunta aveva proposta la convocazione straordinaria della Dieta, è l'affare di Lussinpiccolo. Da quanto rileviamo da ottima fonte ecco di cosa si tratta: Gli armatori di Lussinpiccolo hanno chiesto al Ministero un prestito di fior. 500.000. dai fondi dello Stato; ma il Ministero non ha creduto di potere o volere concederlo. Allora gli armatori si sono rivolti alle banche, appoggiati anche offiziosamente dal Governo, per avere una prestanza di almeno fior. 250.000. L'istituto del credito, dopo qualche esitanza, alla fine vi annui; ponendo però per la conclusione dell'affare la condizione assoluta che, oltre alla garanzia del Comune, ci fosse anche quella del fondo provinciale. Interpellata la Giunta provinciale nel proposito dalla I. R. Luogotenenza, essa rispose di non poter dare la chiesta garanzia; doversi bensì ricorrere alla Dieta provinciale, perchè deliberi su quest'oggetto, convocandola all'occorrenza in via del tutto straordinaria. La convocazione ebbe luogo; ma da straordinaria, com'era stata proposta, fu convertita in convocazione ordinaria.

Per ciò che concerne le condizioni del prestito stesso, esse sarebbero press'a poco le seguenti: Il denaro verrebbe dato dall'istituto di credito verso cambiale a due fime, a quegli armatori, che gli verrebbero presentati dal Comune, ed entro i limiti della somma da questo prefissa. I sovvenuti risponderebbero del pagamento della somma ricevuta, oltrechè col loro credito personale, coi rispettivi bastimenti, colle polizze di sicurtà, e con tutta la loro sostanza stabile. Altra cauzione prammaticale darebbe il Comune. Le cambiali dovranno essere estinte in cinque successive rate annuali.

Il Comune ed il fondo provinciale ne sarebbero garanti e pagatori insolidati.

Queste notizie, che abbiamo potuto raccogliere, non bastano ancora a noi, per poter formulare un giudizio su questione che involge interessi di suprema importanza per una delle principali industrie della provincia, e per l'amministrazione provinciale stessa.

Giova sapere, a lume del vero, che gli armatori di Lussinpiccolo sono conosciuti, e godono credito per la loro puntualità nei pagamenti. Nell'anno 1859, essi ebbero dalla Banca Nazionale una prestanza di fiorini 500.000, con la garanzia della Camera di commercio ed industria di Trieste. L'operazione si svolse allora in modo perfettamente regolare, e le rate di debito furono pagate colla massima puntualità. Darà poi la Dieta alla Giunta provinciale, in questo caso, l'autorizzazione di prestare la chiesta garanzia? Questo lo si saprà fra breve.

Pubblichiamo la seguente *Risposta ad un giudizio erroneo*, la quale, com'era d'aspettarsi, c'invia l'onorevole sig. G. Bolle, direttore dell'I. R. Istituto bacologico di Gorizia. Crediamo inutile aggiungere una parola più di quanto abbiamo scritto nell'articolo dell'ultima volta a difesa della riputazione di intelligenza e di attività dei nostri agricoltori, e specialmente dei piccoli possidenti; e con dispiacere ci confermiamo nella opinione,

che l'onorevole signor Bolle non conosce le condizioni delle nostre campagne in relazione alla bachicoltura:

Risposta

AD "UN GIUDIZIO ERRONEO."

Nel N. 23 di questo pregiato periodico, leggo una polemica diretta contro la mia relazione sull'attività degli Osservatori bacologici dell'Istria, pubblicata nella puntata 11.^{ma} del giornale della Società agraria istriana.

Sono dispiacente che questa mia relazione abbia dato motivo all'onorevole autore di fare delle considerazioni, che dimostrano una meno giusta interpretazione di quanto io asseriva riguardo l'indolenza della popolazione del territorio.

Io intendeva riferire queste parole all'indifferenza, con cui la classe agricola e specialmente il contadino accoglie da principio molte innovazioni nell'agricoltura.

Io non m'attenni ad un falso giudizio, ma alla propria esperienza -- mi permetta l'onorevole autore d'assicurargli che conosco le condizioni agrarie dell'Istria meglio di quanto egli supponga -- nonchè a quella del sig. Giuseppe de Gravisi stesso, che accenna nella sua relazione, che i bachicoltori del distretto, e il maggior numero di questi, non presta ancor fede all'utilità della selezione microscopica.

Se ho nominate le cose col vero nome, non volli però menomamente dubitare delle cognizioni sulla bacologia odierna dei bachicoltori più intelligenti dell'Istria e godo anzi di poter dire che una buona parte di questi sono allievi dell'I. R. Istituto bacologico, la cui attività d'indirizzo pratico, contribuì non poco all'attuale diffusione del sistema cellulare.

L'onorevole autore non può trovar motivo d'apprensione nelle mie parole, e si persuada, che coloro che sono deputati a procurare il miglioramento delle condizioni agrarie dell'Austria, non indietreggiano punto nella loro opera, anzi fanno maggiori sforzi, là ove la popolazione si mostra alquanto restia al progresso, e a prova di questo potrei citare vari esempi.

Allorquando nel 1872 si istituirono nel Goriziano gli Osservatori bacologici, si ebbe pure a combattere contro l'indolenza della classe rurale; ma al presente tutti ne sono convinti dell'utilità di questa istituzione, come comprovano le centinaia di migliaia di esami microscopici che questi Osservatori eseguono annualmente per conto dei bachicoltori. Non mettiamo in dubbio che nelle prossime campagne bacologiche gli Osservatori istriani faranno altrettanto. G. BOLLE

CORRISPONDENZE

Pisino, li 11 Dicembre

Ho passato testè alcuni giorni a Rovigno, dove ebbi agio di osservare più cose, ed in parte ne farò parola quest'oggi.

Visitai l'orto tenuto dalla società agraria. Desso è in posizione la più propizia e sott'ogni aspetto soddisfacente. Non m'accingo di farne la descrizione materiale, ma dirò alcun che riguardo all'utile pratico che dovrà ritrarsi dal medesimo. Si domanda spesso qual vantaggio ci apporti la società agraria. Tutti sanno però che la medesima non ha per iscopo, nè ha i mezzi di poter assestare le sconcertate economie di non pochi possidenti, i quali pretenderebbero forse che per parte della società si introducessero ed allevassero razze d'animali utili, si coltivassero piante e cereali, si acquistassero utensili, strumenti e che so io, per poi cedere ai soci a prezzi di favore tutto ciò che serve all'azienda rurale. Nessuno vorrà disconoscere la necessità dell'esistenza della società come organo che rappresenti la classe dei possidenti a tempo e luogo, e di faccia al governo, ed alla quale vanno quindi rimessi i sussidi governativi, che possono diventare sempre più rilevanti. Nelle cose però dove ci vide la possibilità, dessa vi si accinse per giovare direttamente; come per es., nell'acquisto di macchine, dello zolfo, e sopra ogni cosa nel minuzioso dettaglio dei prodotti d'orto, cioè semi e pianticelle, a chè si di spesso non sappiamo nè dove, nè opportunamente rivolgerci, parendo a noi dai climi meridionali un assurdo dover ricorrere ad Erfurt per frutti ed ortaglie che fanno appena nelle migliori plaghe di questa provincia. A tal fine la società prese a fitto l'orto suddetto ove farà esperimento di tutto ciò che riterrà conveniente per nostro uso; peccato che l'orto non fu alienabile, perchè ne sono proprietarj minorenni, dalla cortesia de' quali a suo tempo ne dipenderà la facilitazione dell'acquisto, non calcolando forse sui miglioramenti fattivi dalla società.

Passo ora alla stazione della ferrovia. Non dirò del duplice progetto della linea e del relativo porto da crearsi in capo alla medesima; quello che è fatto è fatto. La stazione però, che avevasi potuto fare molto più vicina alla città, si riconosce adesso, che è troppo lontana ed inopportuna; tanto è vero che il trasporto di merci da Rovigno a Pisino continua coi carri, prendendosi i colli dalla barca e scaricandoli alla porta di casa a Pisino verso il nolo su per giù, che si dovrebbe spendere pel trasporto dalla barca alla stazione di Rovigno e poi dalla stazione di Pisino alla casa del committente. Pare che pell'addietro si facessero le stazioni piuttosto lontane di città, pensando a favorire l'allargamento della stessa verso a quella parte, o per non intercettare e sturbare le comunicazioni complicate per entro le città grandi; ma in questi luoghi più piccoli ed isolati, le inopportunità e le spese causa la distanza, sono, se anche vogliamo minime, però tante e continue, quanti sono i viaggiatori ed i colli del commercio provinciale spicciolo, che somma tutto diventano un fattore di troppo disgusto e di ritegno per simpateggiare colla ferrovia.

Quello poi che mi soddisfa a Rovigno si è il buon numero di giovanotti, che mi parvero molto svegliati ed intelligenti, e per età non giunti ancora a quel punto di calcolata inerzia da schivare lo studio più di quanto sia strettamente necessario per adempiere o disimpegnare, ammetto anche bene, gli obblighi del proprio impiego. Però anche pello studio, oltre alla disposizione di voler sapere e di saper pensare, ci vuole l'occasione, l'indirizzo, i libri; altrimenti può avvenire come a me, che sono un talento andato a male; e che perciò rimpiango il bel tempo sciupato colla lettura di li-

bri anche buonini, ma che in fatto di lingua non mi portarono più in là del semplice orecchiante, e come pensatore poi vi ritrassi tesoro troppo scarso di suppellettile scientifica per poter ammaestrare ed indirizzare i più giovani di me, volenterosi d'illuminarsi e di confortarsi colla scienza.

Ciò non pertanto io m'azzardo di propor loro lo studio delle opere del Trezza. A taluno potrebbe accadere come a me quando nel 1848, stuzzicato dal titolo, mi misi a leggere il *Primate d'Italia*, e che dopo passate cinquanta pagine abbandonai la lettura; che però raccontò il caso all'amico Z. M., e da questi incoraggiato, ripresi il libro, ma dopo letto un centinaio di pagine, mio malgrado lo riposi nello scaffale; sinchè infine, ripresa la lettura per la terza volta col fermo proposito di perdurare, mi vi immedesimai in modo da gustarlo e divorarlo.

È vero che un famoso chimico fece degli appunti contro il Trezza, per aver questi usato certi vocaboli di valor determinato nella scienza, ad esprimere cose astratte; può benissimo il Trezza non piacere a persona che riconosciamo valente in qualche studio speciale, ma che perciò non dobbiamo ritenerla oracolo. Si legga, e quanto è concesso si apprenda.

* Monte Tajano (Istria) dicembre

Nell'ultima mia, datata da questa solitudine, vi feci osservare, senza la pretensione di atteggiarmi a consigliere, o ciò che è peggio a riformatore della nostra provincia, come, secondo me, si debba propugnare a spada tratta l'istruzione femminile, per ciò che spetta specialmente ai lavori ad ago ed all'arte della cucina. Ma non ho inteso con ciò (Dio me ne guardi!) di farmi esclusivista, quasi pretendessi che la donna della nostra provincia dovesse restringere tutte le sue capacità intellettuali nel cucito e nella culinaria.

Io, sebbene vecchio e per conseguenza lodatore del tempo andato accetto con vera gioia le assennate innovazioni di quest'era novella, la quale anche per me suona civiltà e progresso, o come voi di quaggiù dite *livello sociale*. E tra gli assennati tentativi di questo livello, io pongo in primissima fila quanto si fa oggi per la cultura intellettuale della donna, e divido interamente le opinioni di quel simpatico periodico, diretto dal bravo Vespucci, tanto apprezzato anche in Istria, il quale ha per iscopo precipuo l'istruzione della donna italiana.

Anzi per dimostrarvi come le sue idee s'attaglino colle mie, io vi recherò qui letteralmente un articolo, che lessi nel penultimo numero di quest'anno e che si trova sotto il titolo di *Divagazioni*:

Un notabilissimo movimento si manifesta in tutte le classi della società, e non solamente nella vita sociale; e politica, ma bensì ancora in quella domestica questa smania d'istruirsi non

è solamente penetrata nelle altissime menti della gioventù maschile, ma si è ficcata ancora nelle testoline bionde o brune delle gentili giovanette, (e ciò con grande spavento dei nostri buoni nonni), le quali non si contentano più di una pura, elementarissima istruzione, ma vogliono qualche cosa di più per pascolare la loro intelligenza.

Molti dei nostri rispettabilissimi genitori e parenti, che appartengono ad un'epoca ormai passata, scuotono la testa e s'inquietano perchè la nuova generazione osa dubitare dell'infallibilità delle loro dottrine. Quanto al sesso maschile potrebbero forse in fin dei conti menar loro buone molte innovazioni, ma che le donne e le ragazze non si sentano più felici e contente al focolare, coll'antico fuso oppure la moderna calzetta in mano, sembra loro cosa molto seria e che porti a brutto fine, ciò che nel loro linguaggio vuol dire: rimaner zitelle; poichè come potrebbe, secondo loro, un uomo di buon senso risolversi a sposare una ragazza che non solamente conosce le lingue moderne, la storia naturale, il disegno, l'aritmetica, ma che ha anche delle pretese sul greco, sul latino, sulla geologia, sulla filosofia, ecc.? — Ma, di grazia, o voi fedeli partigiani dei *buoni tempi antichi*, n' n vogliate poi tanto male a noi seguaci dei *nuovi tempi*, considerando che il nostro tempo non è più il vostro e che quindi noi pure non possiamo più essere come voi. Abbiamo anche noi molto rispetto per la cucina, pel fuso e la calzetta, ma la grande sovrana che si chiama industria, ci ha già da molto tempo tolto di mano il fuso, il ditale e la calza, per fabbricare colle sue gigantesche braccia, che noi chiamiamo macchine, ogni sorta di oggetti in poche ore, mentre a noi costerebbero lunghi giorni e settimane intere di lavoro, senza contare che ci rovinerebbero le delicate ditine ed i begli occhi. Lasciamo a lei tranquillamente questa cura sapendo di più ch'essa tiene occupate centinaia di donne e di ragazze, che non potendo trarre profitto dalla loro intelligenza, devono guadagnarsi il sostentamento colle proprie mani. Noi però non vogliamo essere oziose, noi vogliamo "andare forse in cucina e studiare al focolare Platone oppure ad imparare a mente Orazio?", c'interrompe il caro nonno con un sorriso malizioso. — *Pardon!* Non questo precisamente, chè la nostra cuoca sa fare eccellentemente l'arrosto e magnificamente il *beefsteak* e di più sa cucinare un *plumppudding* inglese *comme il faut*, e se la mamma o la diciottenne signorina figlia sanno dare gli ordini in regola, essa saprà sempre soddisfare pienamente i bisogni dello stomaco del caro signor nonno. Noi vogliamo intanto "andare nella guardaroba

o nella stanza dei ragazzi a leggere Shakespeare nella lingua originale, a copiare un paesaggio di Salvator Rosa,, aggiunge di nuovo il nonno colla sua ironia. — Ebbene! Che cosa c'è? Se saremo madri vorremo bene permetterci qualche volta un'ora di studio e la faremo coi nostri figli i quali pei primi devono profittare delle nostre cognizioni e devono essere allevati ed istruiti dalla loro madre. Se poi doventeremo vecchie zitellone o povere ragazze, in allora lungi dal riprendere il ditale e la calzetta, vivremo coi frutti del capitale che portiamo nella testa; poichè andremo ad insegnare in una scuola, a tenere il libro dei conti in un'amministrazione, scriveremo per un giornale oppure troveremo un impiego ai telegrafi ed anche alle poste. Qualora poi i nostri cari nonni con tutti i partigiani dei *buoni tempi antichi*, ci ammonissero con lunghe prediche su ciò che si conviene o no ad una ragazza e volessero sbarrarci la strada, troveremo pur sempre una via per giungere alla nostra meta.

La donna è per natura coraggiosa, quasi imprudente, perchè agisce appunto più per impulso che per riflessione ed è solamente a causa dell'educazione imperfetta e limitata che riceve, che diventa timida e di mala voglia. Non è invano che le donne americane hanno dato esempio alle europee di energia e di assiduità allo studio, poichè molte fra noi le hanno imitate e se non hanno potuto ormai più migliorare se stesse, si sono date pensiero di allevare le loro figlie in modo che, diventando madri, possano essere maestre ed istitutrici ad un tempo dei loro figliuoli.

Non è cosa facile far passare ad un tratto la donna dalla sfera ristrettissima in cui ha vissuto fino dalla fanciullezza, in un ambiente spazioso e libero, ma possiamo almeno cominciare a fare un passo nella via del progresso e della indipendenza della donna, il cui principal compito dovrebbe esser quello di ottenere che la coltura morale ed intellettuale diventi nella società un elemento più famigliare di quello che purtroppo è stato finora.

La donna buona o cattiva che sia è la sovrana della società ed il suo pensare come il suo operare hanno tanta importanza quivi come in famiglia. I doveri più importanti vanno compiuti pei primi e per una donna questi sono quelli che riguardano la sua vita domestica.

Notizie e Documenti

per la conoscenza delle cose istriane.

Notizie storiche generali dell'Istria e particolari di Capodistria

(V. PROVINCIA pag. 162)

Scrive Strabone, lib. VII. p. 319, che "cinquecento

stadj dalla bocca dell'Istro, dalla parte destra, v'è la Città d'Istro fabricata dai Milesi, indi Tomi distante da questa stadj CCL. Ed Erodoto, lib. II. cap. 33, dice che l'Istro divide il Paese che abitano gl'Istriani Coloni de' Milesi, i quali Milesi furono antedentemente Coloni degli Ateniesi, e Mileto era la Capitale della Ionia. Questi popoli furono al dire di Strabone (lib. VII pag. 305.) cacciati dagli Sciti Bastarni e Saccromati. E'Istri del Ponto si refugiarono nella Provincia d'Istria all'Adriatico, alla quale diedero il nome, denominando pure Istro un fiume di essa al riferire di Diodoro Siculo, lib IV, e Plinio lib. III., cap. XVIII, in ciò seguirono il costume de' popoli occupanti un Paese, come fecero i Galli, Etrusci, Greci, e Longobardi in Italia. Infatti questi Milesi Istriani del Ponto furono i primi abitatori della Provincia nostra.

Tre città in questa Provincia nomina Livio: *Nesazio, Mutila e Faveria*, tutte dai romani distrutte; tre altre particolarmente antiche sono mentovate da Plinio, cioè *Egida, Parenzo e Pola*, due altre sono accennate da Tolomeo, e sono *Pinguente e Alvo e Pucino* è indicato da ambi due questi Geografi. Tutte queste Città hanno Tema greco. Si sa che i Romani non vedero mai greca denominazione alle Città da loro fabbricate e Greci non vennero mai in queste parti, benchè nel basso Impero. Indizio di Ionica origine si è il Tempio di Diomede al Timavo, mentovato da Strabone, lib. V., e nei contorni di questo fiume si sono nei tempi a noi vicini ritrovate Iscrizioni indicanti tanto. Scimno Chio disse che ai *Venetii, vicini sono i Traci, i quali Istri si chiamano*, perchè ai tempi di questo Scrittore (che si crede Marciiano Eraclotea.) i Traci erano all'Istro nell'Istria del Ponto. E Claudiano (de III Consul:) disse *Phrygi numerantur saxa Timavi*. I Ionii erano contermini della Frigia, e i Milesi fabbricarono Chio, che Emporio fu della Frigia al dir di Plinio, lib. V, cap. XXXII. La Provincia d'Istria del Ponto continuò a chiamarsi con questo nome, tantochè occupata da' barbari, e Mattia Re degli Sciti fece la guerra al Re degl'Istriani, come scrisse Giustino lib. IX. Non si sa che Ionj abbiano fatta altra traslazione che quella alle foci dell'Istro, eppure il mare Adriatico è nominato Ionio da Tzetze, Tucidide, Dionigi d'Alicarnasso, Stefano Bizantino e Procopio. — Sembra dunque probabile, che dai popoli Ionj abitatori di questa Provincia si desse anticamente il nome al mare che la bagna. Grutero pag. MXLV, e Appiano pag. CCCXI riferiscono Iscrizione trovata in Pola col nome di Ionico, segno d'antica nazionalità conservata fino ai tempi dei Romani. I Giuochi Teatrali furono in pregio presso i Ionici, e questi Giuochi furono per premio nazionale conservati in ogni tempo nella nostra Provincia. Gli Attori di scena furono detti *Histriones* (al dire di Pompeo Sesto lib. VI.) *quod primum ex Histria venerint*. Vestigj e residui di Teatri abbiamo in Trieste, Capodistria, e Pola, dove esiste il celebre Anfiteatro, e nella Città di Capodistria abbiamo memorie di sceniche Rappresentazioni nel 1478.

L'Istria fu in seguito occupato dai Galli Taurisci. I Romani la conquistarono nell'anno di Roma 576, e fu da essi unita alla Galia Transpadana, unitamente alla quale ottenne da Giulio Cesare la cittadinanza Romana. Ai tempi degl'imperadori fu unita al Governo delle Venezia, e così continuò anche dopo Costantino fino alla venuta de' Goti. I Goti furono cacciati dai Greci, e allora fu l'Istria dipendente dall'Esarcato di

Ravenna. A questi la tolse Carlo Magno, eccettuate le Città marittime, ed allora divenne feudo dell'Impero. Dopo essere successivamente questa Provincia passata sotto diversi Duchi, Conti e Marchesi, fu nel 1228 conferita dall'Imperadore Federico II ai Patriarchi d'Aquileja, dai quali nel 1304 passò sotto il Dominio della Repubblica Veneta.

La Città nostra di Capodistria è una nuova prova dell'antica Ionica-Greca originalità de' popoli di tutta la Provincia. Ella fu anticamente chiamata *Egida*. Nè v'è tema più greco di questo. *Egis* esisteva fra Tenedo e Chio, cui si crede aver dato il nome al mare *Egeo*. V'era in Creta il monte *Egeo* con *Egida* città a lui vicina, come disse Esiodo nella Teogonia. *Ege* ed *Egira* erano Città particolari de' Joni occupate dagli Achei. Un miglio discosto dalla città nostra esiste il fiume Formione notissimo agli antichi, e Formione era, al dire di Pausania, uomo Jonico celebre in Eritra Città di Ionia, ed altri Formioni Greci si veggono in Aristofane, Demostene e Suida. Lo stemma della Città nostra è stato riconosciuto in ogni tempo essere la Gorgone, e questo da Joni a noi deriva, perchè lo scudo d'oro colla Medusa *dono degli Argivi, Ateniesi e Jonj*. (Paus: lib. V. cap. 10.) stava fitto nella sommità del Tempio di Giove Olimpico in segno della vittoria famosa riportata dagli Ateniesi contro i Lacedemoni.

I Romani divenuti padroni della Provincia, la Città nostra col nome di *Egida* fu nobile Municipio (in tempi in cui l'Italia *rerum Domina* appellavasi.) ascritto alle Tribù Pupinia, sotto la Clientela de' Crassi, ed i nostri Cittadini godeano il diritto di manomissione, erano governati da Magistrati propri col nome di *Decurioni, Decemviri, Seviri*, ed altri minori sotto la dipendenza del Pretore o Prefetto della Provincia. *Egida* avea di più un Corpo ecclesiastico, Tempio ad *Iside*, un altro a *Cibele* con annesso un Collegio di Galli coll'Archigallo. Delle quali cose tutte abbiamo documenti autentici, e particolarmente monumenti antichi e lapidi, che conservate ci restano, molte delle quali fatte ne' tempi d'Adriano, e di Probo, dimostrano nella loro corruzione di linguaggio una successione di abitatori Romani.

Rovinata dai Franchi, fu ristorata sotto Giustino secondo, verso la fine del settimo secolo, e la porzione antica della Città si denominò *Capri* da' Greci che latinizzarono il di lei nome, e la porzione di Città rifabbricata assunse il nome di *Giustinopoli*, a somiglianza d'altre Città ristorate sotto varj Imperatori, e d'allora in poi i due nomi suddetti furono presi promiscuamente.

Sotto i Goti conservò Giustinopoli intatto il suo civico Governo, mentre in quel tempo da Odoacre in poi non esisteva in Provincia alcun supremo Magistrato. Sotto gli Esarchi rimase sotto una specie di libertà e non fu sottomessa a Carlo Magno e agl'imperadori, perchè ai Greci non furono tolte le Città marittime della Provincia, ma bensì l'interno di essa.

La Città nostra non fu delle ultime ad abbracciare il Cristianesimo. Terenzio o piuttosto Laurenzio concittadino nostro nobile e ricco, che con proprie navi facea commercio in Africa, si fe' Cristiano nel V secolo, e ripose nella nostra Cattedrale i Corpi de' Santi Fermo e Rustico. Agatone di Giustinopoli fu fatto nel 673, Patriarca d'Aquileia residente in Grado. Eretta da Stefano Papa in Sede Vescovile nel 736, il Clero e Popolo Giustinopolitano elesse Giovanni per suo Vescovo.

Continuò Giustinopoli ad eleggere i propri Magistrati civili anche dopo Carlo Magno, approfittando della facoltà che Lodovico Pio diede nell'814 a tutti i Provinciali dell'Istria di eleggersi il Governatore, e tutti gli altri ordini di Magistrature, e persino i Vescovi, ed il Patriarca di Grado.

La nostra città vedesi eretta in forma stabile di Repubblica nel 932, in cui fece un trattato di pace con Pietro Candiano Doge di Venezia, ed un altro di alleanza col Doge Pietro Orseolo nel 977. per essersi perduti per incendio i trattati anteriori, e questi due Trattati sono sottoscritti da Magistrati supremi di questa Città, che indicano un Governo misto di Nobili e popolo, anzi il primo è stato fatto in Giustinopoli, e tutti e due rogati da Notaio da questa medesima Città autorizzato, ed è precisamente espressa dalle parti l'osservanza di questo trattato *absque jussione Imperatoris*.

La nostra Città non solamente si mantenne libera in seguito contro i Feudatarj Imperiali, e l'Impero, ma estese le sue conquiste per buona parte della Provincia, e costrinse la Città di Spalatro in Dalmazia a pagarle tributo. Tale si conservò fino alla fine del secolo XIII, che collegata col Conte di Gorizia, e col Conte di Pisino dichiarò la guerra alla Repubblica Veneta ch'era allora distratta nella guerra d'Ancona e di buona parte della Dalmazia. La nostra flotta ardì penetrare fino ne'Porti di Venezia, e condurne prigioniera la Guarnigione. I Veneziani strinsero d'assedio per mare e per terra la nostra Città ed espugnarono il Castello, la Città si diede alla Repubblica Veneta nel 1278. Nell'Iscrizione a piedi del Ritratto di Jacopo Contarini Doge di Venezia, non si parla della conquista d'Ancona e d'una parte della Dalmazia, ma si accenna solamente *fit Justinopolis Venetorum subdita froenis*.

La nostra Città fu mantenuta sempre nel godimento de' suoi particolari diritti, e cara fu sempre alla Repubblica e da Lei distinta. Molte volte il Governo di Capodistria diede il merito al Dogado, e nel 1289, Pietro Gradenigo fu il primo Governatore che fosse fatto Doge in actualità essendo di Governo. Da Capodistria per Giurisdizione del suo Aristocratico Consiglio s'inviavano Governatori alle Terre e Castelli municipali della Provincia, diritto che la nostra Città conserva ancora al giorno d'oggi, ma ristretto alla sola Terra di due Castelli.

Giammai la Repubblica Veneta confidò la custodia d'una Città ad un'altra egualmente suddita. Eppure nelle guerre del XIV e XV secolo la Repubblica affidò ai Nobili Cittadini nostri, ed alla nostra Civica Milizia, la custodia delle frontiere e de' passi dell'Adige, e la Cittadella di Verona nel 1453: — dal 1406 fino al 1440 la custodia e presidio della città di Padova, e fino nel 1387 la Guarnigione di Mestre, la Porta di Venezia dalla parte di terra verso il Trevigiano. Anzi nel 1492, i Triestini e l'Imperador Federico molestando i Cittadini di Capodistria, ed i Mercanti che ad essa dalla Germania veniano, la Città nostra con permissione della Repubblica colle proprie truppe Municipali attaccò felicemente quelle dell'Imperadore, ed unita in seguito all'Armata Veneta contribuì alla pace vantaggiosa del 1463.

La Città di Giustinopoli cominciò nel XIII secolo a chiamarsi Capodistria, avendosi per abuso cambiato in proprio il nome appellativo, che deriva dall'essere essa in Capo all'Istria e all'estremità dell'unione

di questa provincia al Continente. Fu dichiarata Capitale di provincia nel 1584 dall'Autorità Sovrana del Maggior Consiglio di Venezia.

La comodità del porto a coperto di tutti i venti fece divenire la Città nostra l'Emporio della Germania Meridionale, di cui era il porto più vicino sull'Adriatico. Non esistevano prima della metà del presente secolo le grandiose fabbriche fatte fare da un Sovran potente in Trieste, per rendere per quanto è possibil sicuro quel Porto contro i venti del nord.

Dopo la rovina d'Aquileia in fatti notizie de' tempi andati ci restano, che in Capodistria veniano fino a quaranta mila Cavalli, senza computare i Carri carichi di mercanzie di Germania, che ricaricavano poi nel nostro Porto allora molto profondo, oltre le droghe e le mercanzie provenienti dal mare, anche gli olj, vini e sali nostri naturali prodotti territoriali. Ma avendo la Repubblica di Venezia dilatato il dominio in Terra ferma dopo la perdita del commercio dell'Indie, attrasse, per quanto fu possibile, alla Metropoli quello della Germania, accordando ai Mercanti Tedeschi molti privilegi singolari, e quindi la ricchezza della Città nostra diminuì in proporzione del ritiro del mare, e dell'alzamento del fondo del nostro Porto.

I Genovesi nella guerra di Chioggia nel 1380, presero Capodistria, ma non il di lei Castello, la bruciarono in parte, e la saccheggiarono senza risparmiare nè Monumenti antichi, nè Archivj, nè fabbriche, portando via persino i Corpi Santi.

Questa è la ragione per cui nella Cancelleria del Nostro Consiglio non esiste documento più antico, nè libro pubblico anteriore al 1431. Fino a questo tempo si vede la famiglia Carli, detta latinamente Caroli Nobile di questa Città, la qual Città gode varj diritti e privilegi.

Il nostro Consiglio è chiuso, ed è composto da famiglie da secoli aggregate. Essa fa pruova per conseguir le Croci de' Santi Maurizio e Lazzaro, di S. Stefano, e di Malta. Dal medesimo si eleggono le seguenti Magistrature:

— Due Sindici Deputati della Città, i quali assieme col pubblico Rappresentante presiedono all'Economia della Città, e alla osservanza de' suoi privilegi,

— Quattro Giudici, due dei quali unitamente ad un Consiglier Nobile Veneto, giudicano in materia de'danni inferiti nel proprio territorio, e rilasciano esecuzioni penali, e di pignore.

— Due Vice Domini, i quali presiedono alla stipulazione de' pubblici Istrumenti e Testamenti:

— Un Capitano detto degli Schiavi, il quale giudica sopra le differenze vertenti tra i Villici del Territorio, e rilascia Mandati penali:

— Tre Provveditori sopra la Sanità:

— Tre Provveditori sopra il Fontaco:

— Un Presidente al Monte:

— Due Provveditori sopra i viveri:

— Uno sopra il Pio Ospitale, e

— Due alla Chiesa.

— Sono sette gli Officj che debbono avere il loro Cancelliere, cioè: il Civile — il Sindacato — il Direttorio — la Sanità, — i Danni dati: — il Capitano de' Schiavi, — e la Presidenza del Consorzio de' sali. — Abbiamo due Provveditori sopra i confini riguardanti la linea che divide tutta la Provincia dallo Stato Austriaco.

— Una presidenza sopra i Boschi esistenti in tutta la Provincia.

— Un Ufficio Direttorio che presiede alle francazioni e rivestite del Dinaro di ragione degli Ecclesiastici, Luoghi e Cause Pie di tutta la Provincia.

— Abbiamo pure un Collegio Notarile, in cui si eleggono tutti i Nodari non solo per la città nostra, ma anche per le Città Terre e Luoghi di tutta la Provincia ed abbiamo una Presidenza del Consorzio de'sali.

Sono molti secoli da che la nostra Città è dichiarata Metropoli di tutta la Provincia. Diede in tutti i tempi dei Soggetti distinti in armi e in lettere — il nostro pubblico Rappresentante ha il diritto della nomina al grado Senatorio in conformità de' pubblici Rappresentanti delle città d'Udine, di Bergamo, e di Verona. Uniti al medesimo vi sono due Consiglieri Nobili Veneti che giudicano in appellazione delle Sentenze de' Pubblici dipendenti Rappresentanti che sono nelle Città, Terre e Luoghi della Provincia eccettuate quelle dell'Eccellentissimo Capitano di Raspo. — Fu sempre riguardata la nostra Città con particolar predilezione dalla Serenissima Repubblica. — In questa nostra c'è un Vescovo da molti secoli istituito: — Un Capitolo fregiato di Capa-Magna, il quale ha il jus dell'elezione de' Canonici, vacanti in certi mesi dell'anno, e così pure d'alcuni Carati o Piovani di Ville. — Abbiamo un Diploma dell'Imperator Lodovico Pio dell'anno 815, con cui questo Imperatore concede alla nostra Provincia il diritto di eleggersi, *secundum ordinem et honorem dignitatis, et legem antiquam* il proprio Rettore, e Governatore e Patriarca, Vescovi, Abbatì e Tribuni *et reliquos ordines*.

Nel 1279 furono eletti da due Partiti formati fra gli elettori un certo *Odorico* Decano del Capitolo stesso ed un certo *Buono*, o come lo chiama l'Ughelli, Benvenuto, ch'era Pievano di Sacile Terra in Friuli ecc. Portata la differenza al Patriarca Raimondo della Torre, fu deciso a favore di *Buono*.

Nel 1411 fu eletto *Bartolomeo Ricoverati* ch'era Primicerio di S. Marco in Venezia, per la qual elezione si vede Lettera del Doge stesso al Capitolo di ringraziamento.

Nel 1503 per l'ultima volta fu fatta elezione di *Nicòlò Tarsia* ch'era Canonico di Vercelli, ma nè questo, nè l'elezione precedente si vede che abbiano avuto effetto.

NOTIZIE

Il giorno 27 corr., avrà principio la II sessione del V periodo elettorale della nostra Dieta.

In seguito alla rinunzia del sig. Francesco D.r Venier al mandato, venne destinato il giorno 27 corr. per la elezione di un deputato alla Dieta provinciale, da parte della classe elettorale del grande possesso fondiario.

Da poco tempo vennero stazionati dalla Direzione di Finanza di concerto col governo marittimo in Rabaz (Quarnero), Umago e Grado dei *Lifeboats* secondo il sistema inglese, i quali affidati a quei distaccamenti delle guardie di finanza, sono destinati a portare aiuto ai naviganti in casi di sinistri di mare.

La Giunta provinciale nella seduta del 13 novembre 1877, ha deliberato in base ai conchiusi 14 giugno e 9 ottobre a. c. della Rappresentanza comunale di Buje riguardo alla progettata costruzione d'un edificio serviente a scopi comunali ed avuto riflesso alle dilucidazioni posteriormente offerte dalla Podesteria

a) si approva il contratto di mutuo, 16 agosto 1877, stipulato col signor G. G. e fratelli, per l'importo di fiorini 10,099, affrancabile in 20 anni, verso corrisponsione dell'annuo interesse del 5¹/₄%, apponendovi al documento la clausola di omologazione;

b) si accorda in massima la contrazione da parte del Comune censuario di Buje di altri mutui fino alla concorrenza dell'importo di f. 30,000, preliminarmente per il nuovo edificio, diffalcato però da questa somma l'importo del mutuo ad a, e l'importo di concorrenza dal patrimonio comunale; riservata l'approvazione definitiva all'atto della presentazione dei relativi contratti per l'omologazione;

c) si approva, con riferimento al decreto giuntale 12 marzo a. c. N. 924, l'impiego al suddetto scopo dell'importo di f. 6000 dal patrimonio comunale, con riserva dell'approvazione di un'ulteriore concorrenza da parte del patrimonio stesso, all'atto che saranno offerti i dati precisi degli importi successivamente da impiegarsi;

d) si prende finalmente per notizia il piano d'ammortizzazione del complessivo debito proposto dalla deputazione comunale.

Ha deliberato inoltre: Ultimati e collaudati i lavori di costruzione del nuovo ponte attraverso il torrente Argilla, sulla strada Momiano-Oscurus, di assegnare alla Podesteria di Buje l'importo di fior. 268.48 a saldo della quota di spesa per opera d'arte e materiali, assunta a carico del fondo provinciale col conchiuso 23 gennaio a. c. N. 310;

di accordare al comitato stradale di Pola, ed a quello di Dignano, che nell'anno 1878 venga attivata nei rispettivi distretti giudiziari l'addizionale stradale del 10 per cento sopra tutte le imposte dirette, comprese l'addizionale straordinaria dello Stato, da riscuotersi come di metodo mediante gli i. r. Uffici delle imposte;

visto il risultato negativo del concorso aperto pel conferimento del posto di maestro nell'Istituto comprovinciale dei sordo-muti in Gorizia, di aderire alla pubblicazione d'un nuovo concorso, elevandosi lo stipendio a f. 700, più f. 100 d'indennizzo d'alloggio.

Il sig. Alberto Levi, distinto agronomo e bacologo goriziano, fu insignito da S. M. il re d'Italia, del grado di cavaliere della Corona d'Italia, pei suoi meriti nel campo della scienza agraria.

Al congresso bacologico tenutosi quest'anno in Milano, ei fu uno dei più attivi membri del comitato e presentò una sua relazione che fu molto bene accolta.

Il sig. Levi fu pure nominato membro del comitato ordinatore pel congresso bacologico, che si terrà a Parigi nell'anno venturo.

La Rappresentanza cittadina di Rovereto, nella tornata del 19 ottobre decorso, prese la seguente deliberazione:

Per onorare il meglio possibile la memoria del defunto i. r. Direttore delle Scuole Reali Superiori di qui, *Nicòlò Tessari*, venne incaricato il Consiglio di

concretare una proposta e sottoporla, dopo ritirati i rilievi che crederà del caso, alla deliberazione della cittadina Rappresentanza. (Brano del Resoconto pubblicato dal „Raccoglitore“ di Rovereto n. 127).

Alla cara e venerata memoria di Nicolò Tessari, direttore della I. R. Scuola reale Elisabetтина, questo tributo di perenne riconoscenza ed affetto i discepoli sconsolati consacrano. Con questa dedica vennero in opuscolo fatte conoscere le manifestazioni in onore dell' egregio trapassato, nostro concittadino.

Nell'ufficio telegrafico di Verona venne inaugurato un nuovo sistema di telegrafo, a mezzo del quale si può ricevere e trasmettere simultaneamente sullo stesso filo. L'inventore è un veneziano.

La Società Geografica Italiana invierà un suo rappresentante alla spedizione che si sta preparando in Danimarca pel polo Nord. È già designato il sottotenente di vascello, Bove di Torino, giovane studiosissimo e colto, che compì i suoi studi navali nelle Regie Scuole della Marina a Genova e a Napoli.

L'astronomo Secchi ha scoperto questi giorni un' importante legge, giusta la quale ogni depressione barometrica notevole, che si manifesta nell'Irlanda e nella Scozia, arriva in Italia circa due giorni dopo. Gli è per questo che, se il barometro scende in Irlanda e in Scozia e nel Baltico presso a 730 millimetri, è sicuro che la burrasca arriverà anche in Italia; e sarà molto disastrosa se la depressione dura più di un giorno e va preparandosi lentamente.

Renzo Manzoni, nipote dell'autore dei *Promessi Sposi*, è giunto a Sanah, città del vecchio Oriente, e capitale dell'Imanato dell'Yemen. Egli è tra i pochi esploratori europei che hanno potuto visitarla, e promise perciò una circostanziata relazione del suo viaggio.

Il professore Antonio Stoppani fu chiamato a Firenze a coprire una cattedra di geologia.

Ad Olimpia, in Grecia, si rinvenne il corpo dell' Apollo che scorgevasi sul frontone occidentale del tempio di Giove, ed un pezzo che mancava per completare uno stupendo gruppo di centauri.

Un ciabattino torinese, certo Boggio, ha dato questi giorni nella sua patria una commedia in dialetto piemontese dal titolo *Consequenze*. Il lavoro piacque al teatro Rossini, ove fu ripetuto per parecchie sere. Il Boggio fece solamente la seconda elementare, ma poi a furia di leggere e studiare, fra una ciabatta e l'altra, coltivò la sua mente, ed ebbe potente leva dall'amore vivissimo che nutre pel vecchio padre divenuto cieco.

Altri lavori drammatici italiani furono eseguiti durante l'autunno, parte già rappresentati e parte in procinto di esserlo. Fra questi ricordiamo: *Le vendette eleganti*, e *Fulvio Testi* di Ferrari, *Un'Aspasia del 600* di Arrighi, *Triste legato* dello Scandiani, *Minuz-*

zoli di Benincasa, *I moasca* di Anselmi, *Pigmaliione* del Muratori, *Pergolesi*, di Cuciniello, *Gli speroni d'oro* del Marengo, *Ora ed allora* di Barbieri, *Addio al mare* di Cappelletti.

Cose locali

Il giorno 13 corrente, in seguito a gentile invito della Direzione di cotesto I. R. Ergastolo, abbiamo assistito agli esami delle Scuole, fondate da qualche anno per l'istruzione ed educazione dei detenuti, che ivi affluiscono da diverse provincie della Monarchia.

Dobbiamo confessare che li trovammo tutti bene istruiti, in ogni singola materia, e che anche i saggi dati in iscritto non lasciarono nulla a desiderare; per cui va tributata una parola di sincera lode ai benemeriti signori Simeone Vascotti (I. maestro), e Matteo Cristofich (II. maestro).

Gli esami si chiusero con un esperimento di canto accompagnato al piano, al quale tenne dietro un breve ma sentito discorso del signor preside e procuratore di Stato, F. Schrott, con cui animò quegli infelici reclusi all'emendamento per poter meritare dalla Grazia Sovrana un condono alla loro pena e riabilitarsi in seguito di faccia alla società. Indi ebbe luogo la distribuzione dei premi con libri scelti molto opportunamente.

All'uscire della sala degli esami, l'egregio direttore signor Mahorich, condusse gli astanti a visitare la cucina e la dispensa, ammirabili entrambi oltre che per la eccellenza dei cibi, anche per l'ordine perfetto, e per la inappuntabile nettezza, in vera armonia col resto del grandioso stabilimento, il quale racchiude ben oltre ottocento detenuti.

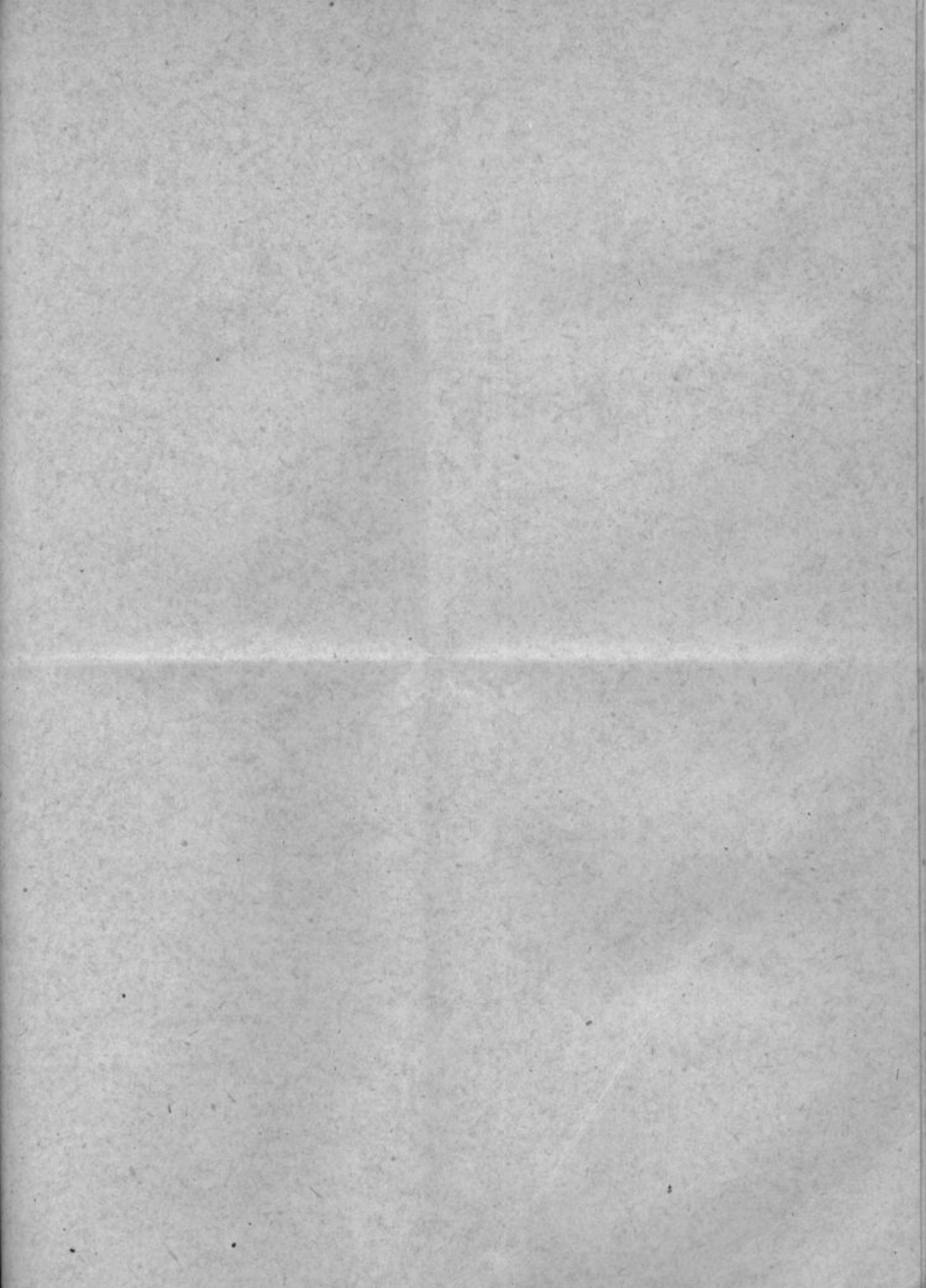
Il signor direttore Mahorich sa davvero accoppiare ai modi affabili e cortesi di gentiluomo, un tatto e una finezza non comuni, e col suo dignitoso e simpatico aspetto sa ispirare quella rispettosa confidenza, ch'è specialmente indispensabile in uno stabilimento di simil natura.

AVVISO

Si rende noto che i fogli di sottoscrizione con cui beneficiare il Civico Ospedale, e quindi esimersi, come è usanza, dalle visite pel Capo d'anno, e dallo spedire le carte di visita, si troveranno in questa Cancelleria, alla Cassa Municipale, ed al Caffè della Loggia.

Capodistria, 10 Dicembre 1877

La direzione del Civico Ospedale





D 18230